



## SUI SENTIERI DELLA MEMORIA

a cura di **Ivan Fassin**

Leggo in una rubrica su un giornale nazionale che in una di queste giornate festive si svolgerà un trekking sul "Sentiero della memoria" di Buglio. E apprendo che interverrà un personaggio che conosco. Per via dell'età non fu proprio un testimone oculare di quella tragica giornata (parliamo del 16 giugno 1944), ma è uno che ha conosciuto il dramma in famiglia per averlo appreso dalla viva voce dei parenti, ed è oggi un animatore del ricordo in paese, e, come vedo, anche per visitatori interessati a quelle vicende.

Cerco di ripercorrere il tragitto del sentiero, anche se ne conosco vari spezzoni praticati in occasioni diverse, immaginando di accompagnare idealmente i visitatori cittadini, che alla gita a piedi vogliono unire l'occasione di una conoscenza diretta di quei momenti e di alcuni dei protagonisti di allora.

Il percorso, che è anche frutto di un progetto premiato dal Gal-Leader plus Valtellina, cui si è già accennato in questa rubrica, parte da Ardenno, per ritornarvi dopo un ampio giro attorno all'abitato di Buglio.

Si parte dunque dalla estrema frazione a est di Ardenno, da una piazzola dove si arresta una piccola strada del paese, oggi fiancheggiata da case e villette. Se si lascia qui l'automobile, si può seguire un primo tratto della vecchia mulattiera selciata che saliva verso il cimitero di Buglio. Si percorrono così forse tre o quattrocento metri in una valletta verdissima, immergendosi in un ambiente naturale senza tempo. Ma poco dopo si ritorna all'attualità, incontrando la nuova strada che sale da un'altra parte entro il vallone del Gaggio, una strada che ha stravolto e cancellato la vecchia mulattiera (chissà se se ne potrà recuperare qualche altro tratto). Essa sale proterva e aggressiva, valica con un gran ponte il ruscelletto, che certo talvolta deve essere stato un ben più selvaggio torrente, poi solca con giravolte e traversi imponenti, il versante sinistro idrografico del vallone, tutto fatto di materiale morenico trattenuto a stento da alti muraglioni, per andare ad arrestarsi, certo per mancanza di fondi, al ciglio superiore. Una delle solite strade gigantesche ed inutili (che se mai sarà portata a termine farà risparmiare forse cinque e dieci minuti per andare da Buglio ad Ardenno). Oggi sembra un paradiso dei bikers anche perché è ancora impercorribile dai mezzi motorizzati. Questa è la attuale via d'accesso a piedi al Dosso dei Capitani, punto di osservazione sul fondo valle per lo sparuto manipolo di partigiani che osarono l'avventura della minuscola "repubblica" di Buglio.

Poco più oltre, sul tratturo informe che continua la strada in costruzione si affaccia un lungo muro grigio con un angolo acuto. E' lo stesso muro del cimitero contro il quale, all'interno, furono fucilate nel 1944 tredici persone dai nazi-



Un gruppo di visitatori vicino al cimitero di Buglio

fascisti. I loro nomi sono ricordati in una lapide, all'ingresso.

Ma i fatti più noti sono legati a un altro luogo, dove si arriva con un percorso trasversale - anche qui su tratti di nuove strade, una sorta di circonvallazione a valle del paese - lungo tutto il terrazzo degli antichi coltivi. Non posso fare a meno di pensare alla stentata economia del villaggio di cinquanta, sessant'anni fa: radi filari di vite, che oggi si levano irsuti in una verdissima prateria, ma ieri dovevano essere inframmezzati piuttosto da coltivazioni di cereali, segale e fumentun, indispensabili alla autosussistenza. E qua in mezzo si fa fatica ad immaginare armi e spatarie. Il paese poi, oggi uno strabordare di case d'ogni forma e dimensione, doveva essere un grigio aggregato di casupole contadine, attorno alle poche costruzioni importanti, residenze di nobili proprietari, la Chiesa parrocchiale dedicata a S. Gerolamo, non priva di opere d'arte, gli edifici già conventuali, forse cluniacensi prima, poi domenicani. Nel conflitto del giugno 1944 si dice siano state bruciate e distrutte 36 case: una tragedia nella tragedia.

L'altro luogo principale della commemorazione sta alquanto più in basso dell'abitato principale, all'estremo est del territorio, in prossimità della valle di Primavera. Si scende per poche centinaia di metri sulla via di accesso principale al paese, e si scorge, annidato in un anfratto della valletta, un piccolo fabbricato: è il Mulino di Primavera, presso il ponte detto di Pellarolo, un tempo.

Qui si scatenò soprattutto la risposta fascista alla precoce e avventurosa (ma a quanto pare partecipata) liberazione del paese avvenuta l'11 giugno 1944. Cinque giorni dopo, il 16 giugno, un migliaio di fascisti assaltarono il paese, mal difeso dalle poche decine di partigiani esterni e di popolani convinti, lo incendiarono, come si è detto, e in questo luogo solitario fucilarono una decina di patrioti, tra locali e milanesi. Sulla vecchia

strada carrettabile che si stacca nei pressi del mulino, ancor oggi percorribile e che costituisce un altro tratto affascinante e ben conservato dell'itinerario, una lapide incastonata in un sacello ricorda gli eventi e commemora i caduti.

Con altre deviazioni si possono toccare altri luoghi legati a ricordi resistenziali, la contrada Dosso con il suo gesiöo dedicato a S. Rocco, ma chiamato "del diavolo" per via di certe immagini dell'inferno dipinte dentro. Da questa parte vi era una via di fuga verso l'alto, con buona visibilità sul pianoro di Buglio.

Altri tratti di percorso su mulattiera si sviluppano nei pressi della strada asfaltata che sale verso i prati di Our. Poco sopra la strada c'è il gruppo di case di Nansegolo, dove furono uccisi da una fucilata sparata all'impazzata un ragazzo di 14 anni e la sorellina di 2 che cercava di porre in salvo: erano i fratelli del nostro amico, che li commemora senza rancore, con lucida fermezza, mentre ricorda che anche il padre non volle vendicarsi quando gliene venne offerta la possibilità.

Altri tratti di sentiero in discesa conducono verso la valle Gaggio, molto più in alto del punto da cui siamo partiti. Lì c'è una singolare costruzione, una grande casa in mezzo al verde di un ripido prato, poco discosto dal ruscello. E' il Mulino Vismara, ultimo punto del percorso prima della discesa. Un angolo solitario (anche se ora poco sopra passa un'altra delle numerose strade di collegamento), in questo vallone che si perde verso l'alto facendosi più selvaggio. Anche questa dovette essere una via di fuga verso scoscienti non adatti al piazzamento delle mitraglie, e forse impraticabili dalle truppe dei miliziani. In cima, sul crinale, c'è l'alpe di Granda, che consentiva un passaggio in Valmasino, e di lì in Svizzera.

La discesa tocca alcuni abitati in comune di Ardenno, che forse meriterebbero un'altra gita.